

UN NUMERO

PARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10 —	» 20 —
SVIZZERA »	» 8	» 16 —	» 32 —
FRANCIA »	» 11	» 22 —	» 44 —
GERMANIA »	» 15	» 30 —	» 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinarii si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

Elezioni Politiche

Invitati pubblichiamo la seguente lettera del sig. dott. Francesco Piccoli.

Padova, 17 gennaio.

Sig. Redattore,

Per rispetto agli elettori, e per desiderio di attenermi anche in fatto di elezioni politiche alle usanze che reputo buone, io devo disdire l'interpretazione che viene data dal *Giornale di Padova* di questa sera alla mia rinuncia alla candidatura di Este. Sogliono gli atti miei essere conformi alle mie parole, aborro gli equivoci, non dico di no per eccitare altri a fare di sì, nè ho la timida vanità di dare rinuncie d'apparenza al solo scopo di prepararmi un buon paracadute. E però sebbene io non creda che gli elettori di Este possano dare il voto a me che sono loro ignoto, pure dichiaro che non accetterei l'onore di essere il Deputato del Collegio di Este.

Certo ch'ella vorrà pubblicare la presente nel prossimo numero del suo Giornale, mi dico suo devotissimo

F. Piccoli.

LE TRATTATIVE CON ROMA

Da qualche tempo noi siamo occupati fin quasi alla nausea dai discorsi relativi alle trattative con Roma.... Il signor Tonello è l'uomo della giornata; se ne parla, se ne scrive e vi si almanacca sopra a bizzeffe.... Per parte nostra, confessiamo il nostro errore, abbiamo taciuto perchè la credevamo una commedia di corta durata e che dovesse finire con qualche scena tutta da ridere. Fu errore il nostro a non pensare che dove vi entra la diplomazia ci può essere spesso da piangere.... da rider mai! — Ora l'annuncio d'una stipulazione con una Casa bancaria del Belgio, conosciuta come la Casa bancaria del clero, ci ricorda alla mente ciò che non avremmo mai dovuto dimenticare: essere cioè la Corte di Roma astutissima volpe capace a tendere tal rete ove non solamente un Tonello, ma un grosso tonno restar potrebbe impigliato quando avesse la disgrazia di cadervi dentro.... e la rete è tesa, e se il Parlamento italiano non aprirà bene gli occhi, il clero prenderà con essa e tonno e merli. Ma perchè il Parlamento faccia bene, occorre che la Nazione non creda d'aver adempito al suo dovere soltanto coll'eleggere i suoi deputati, sebbene mostri di sapere d'aver la missione di controllare il loro operato, di tenerli sul retto sentiero consigliandoli, ed ove occorra pubblicamente censurandoli. Secondo il nostro modo di vedere, il trattato colla Casa bancaria del clero deve essere respinto.... « latet anguis in herba... » potrebbe in caso contrario succedere che le corporazioni religiose avessero a sopravvivere, e a disporre dei potenti loro mezzi contro la patria e l'umanità, cambiando soltanto di nome, e pagando una grossa somma di stazio; e questo noi non dobbiamo volere. Nè ci si venga a dire, che con questo primo passo di conciliazione

il Papa cederà in seguito Roma all'Italia... È un sogno.... I Papi ci danno il Paradiso, o ce lo vendono, perchè non lo posseggono veramente, non potranno mai la loro firma per cedere colle buone cosa che gustano, e che da secoli vanno strombazzando non esser di loro proprietà, ma doverla lasciare intatta al successore. Finiamola dunque con queste ed altre trattative con Roma, lasciamo che il fracido edificio del potere temporale crolli per l'urto del popolo Romano, il quale ha il diritto incontrastabile di farlo crollare, e ricordiamo ai facitori della Convenzione colla Francia, che questa fu la semplicissima spiegazione che ci hanno data nel firmarla. Per nostra parte dichiariamo che quanto la credevamo impotente allo scopo finchè l'Austria teneva il piede nel quadrilatero, altrettanto la crediamo atta a reggiungerlo oggi, purchè la si lasci tale quale è senza aggiunte o rattoppamenti. Il Papa pensi per lui — noi pensiamo per noi. — I beni delle corporazioni religiose sequestrati, dobbiamo e possiamo venderli noi senza bisogno di Case bancarie intermediarie, anche se s'offrono di farlo pel modico interesse del 10 per cento di provvigione! — Nessuna transazione, nè con Vescovi, nè con frati e monache. La legge che li sopprime deve essere applicata puramente e semplicemente. Questo noi vorremmo che si facesse soggetto d'una imponente petizione al Parlamento.... vorremmo che la Nazione si destasse dal letargo in cui posa e vivesse della vita politica, alla quale ha diritto di vivere per le libertà acquistate — esercitasse tutti i diritti che accorda lo Statuto per progredire nel bene e riformare tutto ciò che pel progresso delle idee deve essere riformato. Vorremmo insomma veder la Nazione rigogliosa di quella vita politica creatrice, di cui ci dà esempio l'Inghilterra, postaci d'innanzi come modello dai nostri costituzionali, benchè in fatto poco si curino d'imitarla, e qualche volta anzi avversino coloro che lo vorrebbero fare.

LE FERROVIE IN ITALIA

III.

Abbiamo parlato del lato economico della questione delle strade ferrate, oggi ci proveremo a tentarne il lato finanziario.

Le ferrovie dell'alta Italia furono parte dell'Austria, parte dall'Italia vendute, o come dicono i burocratici di Vienna appaltate per lunghissimo periodo di tempo, talchè nessuno di noi ne vedrà forse la fine; esse bastano a se medesime o quasi, puossi metter pegno che ultimato il traforo del Moncenisio ed il passaggio del Brennero, vi basteranno appieno, e meglio ancora se riusciremo ad avere un altro transito alpino anco pel San Gottardo.

La questione finanziaria sta per le romane, le meridionali e calabro sicule. Le società concessionarie dondano ogni anno al governo il pagamento di crescenti garanzie che lo Stato soddisfa caricandosi d'un onere per-

petuo del 9 per 100 su ciascuna somma pagata; con tutto ciò quelle società non sono in grado di compiere i lavori assunti, non trovano capitali nè all'8 nè al 9 per 100; e mentre lo Stato deve pagare la garanzia pei tronchi che mettono in esercizio, l'economia nazionale poco o nulla può avvantaggiarsene.

Che lo Stato si carichi di nuovi debiti all'8 o 9 per 100, per somministrare sovvenzioni alle ferrovie che lo rimborseranno, Dio sa quando, coll'interesse del 5 o del 6 non è certo savia speculazione.

Come dunque uscire dall'imbarazzo?

Dice taluno, somministriamo sì delle sovvenzioni alla società ma verso corrispettivo in azioni ed obbligazioni cosicchè lo Stato divenga comproprietario od anco solo proprietario di quelle ferrovie. Allora spariranno dal mercato questi dispregiati affetti industriali, e lo Stato potrà imprimere alla costruzione ed all'esercizio delle ferrovie quella direzione che ci conviene.

Questa operazione pare la s'intenda fare col dare alle società in cambio di tante azioni ed obbligazioni fruttanti un certo interesse, altrettanto di rendita consolidata.

È un fatto che le azioni delle ferrovie espongono a dover a richiesta della società metter fuori dell'altro denaro a compimento del prezzo dell'azione, e che in tali casi il beneficio può notevolmente diminuire, perocchè il danaro non si trova a così modici patti da equivalere ad una investita qualunque; è un fatto che le azioni e le obbligazioni delle ferrovie italiane tranne quelle dell'alta Italia non godono a Parigi del favore del sig. Rothschild (il quale è per dirla fra noi negoziante come un altro e padronissimo delle sue speculazioni), ed è un fatto che quella antipatia restringe loro i limiti del mercato. È un fatto all'incontro che il consolidato va esente da entrambi questi sconci per cui dovrebbe essere più facilmente negoziato ed a migliori patti.

Ma è vero d'altra parte che ai valori delle società ferroviarie si congiungono alcuni vantaggi accessori all'interesse, e che godono di duplice sicurezza, quella cioè derivante dal valore delle linee costrutte e quella derivante dalla garanzia dello Stato.

Noi non sappiamo pertanto comprendere come all'atto della esecuzione tenendosi conto del deprezzamento della rendita derivante da una maggiore sua offerta si possa attendersi una conversione vantaggiosa per lo Stato.

Se i 50 milioni annui ch'esso paga di garanzie avessero a considerarsi come equivalenti all'interesse delle azioni e delle obbligazioni delle tre società ferroviarie meridionali, romane, e calabro-sicule, ne verrebbe che lo Stato dovrebbe caricarsi d'un annua rendita di 50 milioni in perpetuo — questi 50 milioni converrà coprirli tanto e tanto con imposte o con prestiti — e se le ferrovie accresceranno il loro prodotto, questo avrebbe medesimamente diminuito l'importo delle garanzie. — Per compiere i lavori occorreranno poi dei prestiti i quali si pagheranno all'8 od al 9 per 100 mentre l'impiego renderà il 4 od il 5; e questa

sarà la conseguenza più rimarchevole della operazione, per cui i rischi della speculazione rimarrebbero allo Stato, non avendo azionisti e loro sovventori sacrificato altro che utili eventuali e pur troppo assai lontani dal verificarsi per ora.

Non vogliamo disconoscere però quelle circostanze che parlerebbero a favore del progetto. In primo luogo dicesi quando i prodotti delle ferrovie vengano ad aumentarsi il vantaggio sarà tutto dello Stato, non anche delle compagnie, ed è vero; ma lo Stato saprà esso promuovere questi vantaggi al pari e meglio delle compagnie? In secondo luogo lo Stato divenuto padrone delle ferrovie potrà aggiungere ai piani adottati, togliere, modificare, sospendere, affrettare — potrà risparmiare in personale — potrà armonizzare le diverse parti del grande lavoro coll'unità di direzione, ed avere in mira anzichè l'utile speciale del ramo d'affari il vantaggio generale del paese. Ed in astratto, ne conveniamo, tutto questo è possibile, ma bisogna supporre che lo Stato sia un gran brav'uomo per lusingarsi che a sì belle prospettive la realtà corrisponda.

Ora lo Stato non è che il paese, e lo Stato non sa bene organizzare, essere intelligente e solerte, se non là dove anco i privati lo possono. Noi siamo assai lontani da tanta felicità.

Il richiamo come dice il *Diritto*, o meglio per noi, il ricupero delle ferrovie per parte dello Stato, le verrebbe d'imbarazzo le compagnie, per estendere lo stesso imbarazzo a tutto il paese; ma ciò sarebbe il minor male. Il male maggiore che noi ci vedremmo consiste in questo: non appena lo Stato si fosse con qualche sacrificio reso proprietario delle ferrovie, s'alzerebbero grida contro al monopolio da una parte, grida contro gli abusi dall'altra, di qua accuse d'inefficienza, di là richieste perchè se ne sbarazzi, e non tarderebbe a venire in campo di nuovo la questione della vendita, vendita che un giorno o l'altro si mostrerebbe necessaria per evitare un prestito, o per conformarsi ai principj della scienza.

Fare per disfare. — Non è così che si amministrano gli Stati. SI.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 16 gennaio.

A misura che il pubblico si rende ragione della natura e della importanza dell'operazione finanziaria che si deve compiere nei beni ecclesiastici cedo e scompare quella diffidenza colla quale in sulle prime la si guardava.

Il progetto del Ministero non è solo un espediente finanziario; esso è il vero principio di una riforma radicale nella Chiesa che può avere ed avrà immaneabilmente le più lontane conseguenze. La libertà della Chiesa, a voler esser logici, è una necessaria conseguenza del libero Stato; e per lo appunto col progetto in discorso la Chiesa deve trovarsi rimpetto allo Stato nè più nè meno di quello che sia qualunque altra società.

La distruzione delle manimorte deve essere il nostro scopo principale, poichè esse oggimai non sono più all'unisono coi principii sociali ed economici ai quali s'informa il viver nostro. Ma tolti di mezzo quegli enti morali, quelle proprietà non soggette al diritto comune, lo Stato non deve ingerirsi nella associazione cattolica di più che non faccia per qualunque altra associazione.

L'accanimento col quale i varii partiti si sono combattuti pel passato incomincerà visibilmente a scemare; quindi è che in oggi possiamo pacatamente discutere principii e provvedimenti che in addietro non sarebbero stati possibili e che avrebbero avuto in faccia al pubblico l'aspetto di una debole transazione. Per convincersene basta mettere a confronto la legge ultima sulla soppressione delle Corporazioni, col progetto che quanto prima entrerà in discussione.

Non essendo ufficio mio il discutere, ma riferire le opinioni altrui, non entrerà adunque in un esame particolareggiato della questione che ci preoccupa. Vi dissi più sopra che il pubblico si dispone a far buon viso alle idee del Ministero; aggiungo quindi che nella Camera le opinioni non sono ancora ben definite e che si prepara una seria e viva lotta.

L'associazione più forte, checchè altri ne dica, sarà mossa dai banchi della sinistra. La quale benchè paia strano è ora la parte meno liberale, nello stretto senso della parola, di tutta la Camera, giacchè più d'ogni altra è schiava delle sue idee preconcepite, dei suoi pregiudizi, delle sue personalità.

Ieri ebbe fine con grande stento la discussione della legge sulle incompatibilità parlamentari, approvata con una debole maggioranza. L'emendamento Villa ha fatto sì che alle altre censure che si possono muovere contro quella legge non si aggiunga altresì quella della sconvenienza. Il pubblico non si è punto persuaso nè della necessità, nè della opportunità di quella legge, ben sapendo come la moralità non s'imponga nè si ottenga con una legge di quella natura.

Il Ministero si accinge ad una riforma carceraria in tutto il Regno. Per prendere parte agli studi generali che si fanno e più specialmente per condurre all'applicazione nelle provincie Venete di uno stesso sistema fu chiamato a Firenze il cav. Gemma consigliere di Tribunale provinciale.

Nell'ordine giudiziario si studiano e si applicheranno ben presto riforme importanti. Prima fra tutte pare sarà quella della soppressione della varie Corti di cassazione per lasciarne sussistere sol una nella capitale del Regno.

Contemporaneamente si lavora per la riforma della scala penale: la Commissione che ne è incaricata sotto la presidenza dell'on. Pisanelli lavora alacremente.

È quindi sperabile che presto tutta l'Italia non abbia che un sol codice penale informato ai più moderni principii della scienza.

Una notizia poco piacevole debbo darvi a riguardo della Camera. Per un controsenso difficile a spiegarsi l'anno scorso fu convalidata una elezione per la quale fu contemporaneamente votata una inchiesta. Mi si assicura ora essere giunta la relazione sulla inchiesta fatta dalla quale risulterebbero gravi abusi commessi all'epoca dell'elezione, abusi che già avrebbero avuto delle serie conseguenze per alcuni degli elettori che vi presero maggior parte. La Camera adunque si sarebbe posta col suo voto di convalidazione in una posizione falsa ed imbarazzante rispetto ad un suo membro quando anche egli non fosse direttamente compromesso nei fatti seguiti.

Avendovi accennato più sopra agli studi che sono in corso per la riforma carceraria del Regno debbo citarvi pure la pubblicazione di un nuovo giornale il quale ha per iscopo di facilitare per appunto quella riforma e di spingere il Governo a compierla. È questo il *Cesare Beccaria* foglio ebdomadario diretto dall'on. deputato Federico Bellazzi, il quale

da lungo tempo si occupa assiduamente di questo speciale ramo di pubblico servizio, come ci dimostrò di recente colla pubblicazione del suo libro intitolato *Prigionieri e prigionieri del Regno d'Italia* Y.

PS. Dinanzi ad uno straordinario numero di deputati e ad un pubblico affollatissimo nella tribuna, l'on. Scialoja ha oggi incominciata la sua esposizione finanziaria, che malgrado un discorso di due ore non è giunto che al fine della prima parte.

L'on. ministro ha esposta anzitutto la situazione del Tesoro, dimostrando colle cifre che per tutto il 1867 è assicurato il servizio di tesoreria. Le spese di guerra ammontarono in complesso a circa 380 milioni. Il disavanzo annuale è di 185 milioni prendendo per base il bilancio del 1867 quale risulta dall'appendice presentata l'altro giorno. Questo disavanzo secondo quanto puossi dire dalle idee cui accennò il ministro, per oggi dovrebbe cessare completamente dal 1871 in poi. Ma frattanto vi saranno rimedi per ottenere questo risultato senza fidarsi dei soli mezzi ordinari; e di questi rimedi il ministro parlerà domani essendosi riservata tutta la parte che concerne i progetti che ha stabilito proporre. Per oggi non parlò che del passato e del presente colle cifre alla mano: domani si provvederà per l'avvenire. Del bilancio della guerra, parlò come stabilito sempre sulle basi dell'ultimo presentato; delle ferrovie disse poche parole accennando all'idea di far scomparire i 60 milioni che si pagano di garanzia annualmente alle Società concessionarie: dei beni ecclesiastici nulla per oggi.

Il discorso dell'on. ministro delle finanze fu ascoltato con somma attenzione e qualche volta accolto con segni di approvazione, come quando protestò contro il pensiero da taluno manifestato che si potesse toccare la rendita pubblica e così mancare in parte ai nostri impegni.

Il pubblico è rimasto colla curiosità di conoscere la seconda parte del discorso; e desiderato avrebbe che il ministro finisca oggi il suo discorso.

L'ora tarda e più ancora la fatica del parlare costrinsero l'on. Scialoja a troncarsi a mezzo il suo dire.

Oggi si dà per certa la nomina dell'on. ministro Pepoli a prefetto di Venezia.

—(—)(—)(—)(—)—

Il corrispondente di Nizza del *Diritto* torna sopra una notizia già altra volta annunciata. Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori questa seconda lettera:

Nizza, 9 gennaio 1867.

Il capo d'anno del 1867 è stato molto più lieto pel nostro popolo che non negli anni scorsi, e questo a cagione della voce molto diffusa del ritorno all'Italia del nostro paese, che persone distinte del nostro patriato aventi relazioni in corte, assicurano come cosa certa e concertata dal governo italiano col generale Fleury, in premio dell'alleanza italiana nel caso di complicazioni europee a danno della Francia.

A chi considera la caparbià e la vanagloria dei francesi pare quasi priva di senso la supposizione di un ritorno pacifico di Nizza alla madre patria, ma pure pensando all'interesse del governo francese, che è di non avere in dato momento l'Italia ostile, e considerando certi fatti non ordinari che sonosi verificati dalla separazione in qua, riesce evidente che un accordo tra l'Italia e la Francia pel ritorno di Nizza è cosa menata da gran tempo, e forse dal giorno stesso della cessione di Nizza, che non fu fatta che per appagare la superbia piuttosto che gl'interessi della nazione francese.

Infatti, come già una volta ve ne ho parlato, il generale Ribotti ha lasciato fra le sue carte lettere di Cavour e copie di documenti diplomatici segreti che facevano sperare la retrocessione del nostro paese in tempo non molto lontano, la qual cosa spiega la condotta del generale Ribotti nel 1860, che parve a tutti incomprendibile, poichè si conosceva il suo amore per l'Italia, le sue opere e le sue sofferenze in pro della patria.

Devesi considerare inoltre che Cavour conservò religiosamente senza ampliarli nè ordinarli i rimasugli della provincia di Nizza, facendone la debole ed acefala provincia di

Porto Maurizio; e che il governo francese annesse bensì al nostro dipartimento il circondario di Grassa, nella Provenza cisalpina, ma lasciò persino il nome di dipartimento del Varo alla parte transalpina dell'antico dipartimento di questo nome che non tocca più il Varo, e lasciò dipendere dal dipartimento delle Basse Alpi i mandamenti d'Annotto e d'Intrevalli che ne sono separati dall'imponente catena occidentale delle Alpi marittime e che non distano da Poggetto Tenieri che di pochi chilometri. Queste considerazioni provano che anche amministrativamente tutto fu lasciato nel provvisorio, e che i governi contraenti avevano già in vista nel 1860 che nel volgere di breve tempo la provincia di Nizza ritornerebbe quale era prima, ed il dipartimento del Varo toccherebbe di nuovo il maggior fiume ligure.

A maggior prova di questo sta il fatto che dovendosi così continuare i lavori d'arginazione del detto fiume ed essendo stato presentato un progetto che con maggiore economia nelle spese faceva ottenere più terreno, a danno però della riva occidentale, il ministro non l'approvò per ragioni sue particolari intimando agli ingegneri di lasciare il *thalweg* del fiume nello stesso punto dove era prima dell'arginamento.

D'altra parte gl'impiegati francesi e persino i più alti funzionari sonosi sempre considerati qui come in un paese ad essi straniero, e piuttosto come di passaggio; pertanto tutte le amministrazioni furono e sono provvisoriamente impiantate, non si fecero contratti d'affitto per locali degli uffici per più di due anni di mora, il palazzo della prefettura malgrado le lagnanze incessanti dei signori prefetti non venne mai ampliato, e persino la costruzione del famoso palazzo imperiale progettato sin dal 1860 fu sempre rimandata a tempi migliori. I lavori di fortificazione che dovevansi eseguire ed ai cui piani il genio militare lavorò per due anni, si ridussero sinora a due batterie sul litorale, e ad alcune riparazioni a Villafranca.

Da alcuni giorni in qua poi, tutti gl'impiegati indistintamente si tengono pronti a far bauli, perchè non solo credono alla retrocessione di Nizza, ma ancora la desiderano nell'interesse della rispettiva pelle.

La condotta tirannica insieme e seduttrice delle autorità francesi e quella del governo italiano verso di noi, durante questi ultimi sette anni di servaggio, non contraddicono punto il mio asserto; esse dimostrano soltanto che il governo francese tentò provare se da una parte gl'italiani possono dimenticare che hanno un debito di riconoscenza verso Nizza, e se d'altra i nizzardi misconoscono i loro doveri e si lasciano intimidire o sedurre. Ma per fortuna, se alcuni italiani tra i quali primeggiarono gli uomini del governo, ci rinnegarono, come tre mesi fa fecero i veneti del partito moderato, la maggioranza dei nostri fratelli ci diede prove non dubbie delle sue simpatie; e per parte loro i nizzardi possono vantarsi di aver tenuto sin qui alta la bandiera della loro nazionalità, al punto che i francesi chiamano *Italia francese* il nostro dipartimento e ci considerano come perfetti italiani, all'opposto di certi sciocchi ciarlatori che osano spiatellare sofferenze sopra di una materia così sacra.

Ora, benchè riconosca quanto felice sarebbe per Nizza un ritorno all'Italia in questi momenti, devo nondimeno confessare che come italiano non lo desidererei, ove si facesse nelle condizioni suesposte, perchè come italiano non desidero un'unione intima colla Francia che ha interessi opposti agli interessi italiani in ogni questione europea, e d'altronde pur troppo riconosco che la maggior concessione che potrebbe farci la Francia sarebbe la retrocessione di Nizza, nel qual caso essa conserverebbe sotto i suoi artigli l'importantissima ed italianissima Corsica e l'addentellato della Provenza cisalpina che, inoltrandosi tra lo Starone ed il mare fino al Varo, minaccia tutta la Liguria occidentale cogli avamposti fortificati d'Antibo e d'Intrevalli. No, confido piuttosto nel valore e nel senno degli italiani, ed oso sperare che le sofferenze di Nizza sotto il giogo francese frutteranno almeno all'Italia il conseguimento della sua frontiera naturale ad occidente ed il ritorno nel suo seno della patria di Paoli.

Ma tuttavia devo riconoscere che la maggioranza del popolo nizzardo non pensa come me, e che la prima questione dei nostri popoli è di ritornare all'Italia senza curarsi d'altro.

—(—)(—)(—)(—)—

La situazione interna degli Stati Uniti eccita naturalmente il più vivo interesse in Europa, specialmente in Francia ed in Inghilterra, le quali potenze hanno delle questioni con quella repubblica. La *Corrispondenza Havas*, organo officioso del gabinetto

di Parigi, pubblica una nota che secondo noi è una prima eco delle apprezzazioni del governo francese sulla questione di Johnson. L'*Havas* dice che il conflitto attuale *deve progredire* rapidamente ad una crisi, suprema, la quale può essere o un colpo di Stato o una nuova guerra civile.

La maggior parte dei giornali liberali francesi sostengono i diritti del Congresso, ma desiderano la sua riconciliazione col presidente.

—(—)(—)(—)(—)—

— Scrivono all'Italia da Roma: —

È curioso veramente che a me arrivi la vostra *Italia*, ed a voi non giungano le mie corrispondenze. E lo so che non vi arrivano perchè me lo dice il giornale che non le pubblica. E dire che in otto giorni ve ne ho mandate non meno di quattro; almeno vi giungesse questa che è la quinta.

Che cosa è Roma? che si fa ora in Roma? Potrei sbrigarvi in due parole: Roma è un sepolcro; a Roma non si fa nulla. Ecco tutto. Ma v'ho da scrivere bene una lettera io; scendo dunque in questo sepolcro e cerco tra i cadaveri quel tanto che potrò trovare, voi dispensatelo ai lettori della vostra *Italia*.

I preti sono rassicurati; è cessata in essi la terribile paura concepita e sentita alla partenza dei francesi. A guardarli ora li diresti sicuri del fatto loro; e superbi e fieri dell'aver umiliato il governo italiano, che concede tutto e transige su tutto. Questa è l'apparenza; nel fondo però essi hanno sempre paura della rivoluzione, e tutte le concessioni e le carezze del governo di Firenze non gli illudono nè li tranquillano; dubitano che le non sieno fisime che finiranno. E tal sia di loro.

Tonello sta qui e che fa Tonello? se udite gli uni Tonello ha fatto tutto; non gli resta che partire; altri poi vi dice che Tonello non ha fatto niente finora e che non farà niente; e, a conti chiusi, se ne andrà come Vegezzi.

Che vi dirò io? non so nulla di preciso; guardo però l'esterno del proscenio, e vi racconto un fatto.

Montre Tonello ultimamente era dal Papa a discorrere della nomina dei nuovi vescovi alle sedi vacanti. Pio gli fece capire che su questo non ci poteva essere che un partito solo; cioè che i vescovi gli avesse a nominare lui senza l'intervento del governo italiano. Sì, santissimo padre, rispose tosto il buon Tonello; e voi li nominerete, ma i tempi sono ancora un poco straordinari, e Vostra Santità comprende che i popoli non lasciano fare in silenzio. Il governo vi lascia di nominare i vescovi, ma dovrebbe essere certo che questi non eccitano disordini e malumori. Dovreste essere sicuri, rispose Pio, che io non manderò nelle Diocesi tanti Don Margotto.

Io in verità questo discorso non l'ho udito con le mie orecchie; sicchè valga che valga.

Il cardinale Antonelli fa benissimo la sua parte di furbo: Egli è accessibile a Tonello meno assai del Papa. Uditene una bella. Poco fa Tonello chiese di vedere l'eminentissimo: questi fece dire che era infermo, e che gli voleva di non poterlo ricevere. Aggiungono che si gentile risposta fu fatta fare anche all'ambasciatore francese. Ma lo stesso giorno che ciò accadeva al Tonello ed al Sartiges, Sua Eminenza fu visto per Roma in carrozza in barba dell'inviato italiano e dell'ambasciatore francese. Quest'ultimo soprattutto andò su tutte le furie.

Poveretti! non sanno ancora con chi hanno da fare.

A Roma, come sapete, ci è un Comitato Nazionale, e un nucleo di uomini del partito d'azione. Il primo e i secondi fanno la politica della contraddizione. Gli uni vogliono ciò che gli altri non vogliono; o forse dirò meglio; gli uni vogliono e gli altri no. Quelli del partito d'azione credono che il tempo del fare è giunto e bisognerebbe menar le mani e dar le pacche ai preti ed ai loro zuavi: quelli del Comitato Nazionale preferiscono di starsene tranquilli, senza far nulla, e non respirerebbero neanche per paura di sconcertare i disegni del Governo italiano. Così si mantenessero tra loro senza ira, che pur spesso la si manifesta nei loro atti e paiono dei ragazzi a farsi dispettuzzi.

(Qui segue un tratto che abbiamo giudicato bene di sopprimere).

Tra gli uni e gli altri sta la massa; scontenta, irritata, avvilita, pezzente, ed a parte della quale manca il pane alla lettera. Costoro non vivono; sono ombre ambulanti avvilitate dai pregiudizii e dalla fame.

Nel ceto commerciante i fallimenti sono all'ordine del giorno. Forestier! ne vengono pochi e radi, e i venuti stanno con una preoccupazione maledetta. Pare che stieno sempre col piede a staffa per andar via.

NOTIZIE ITALIANE

— Si scrive da Roma: —

Essendo noi Romani nel regno dell'arbitrio non puote non sembrarvi naturale, che il cardinale Vicario, tiranneggi da sultano il teatro, i cantanti e le povere ballerine, nel segreto del cuore non discare a molti prelati reverendissimi. Sua Eminenza ribattezzava il melodramma la *Norma* col nome di *Delia*, e snaturatamente alla mamma rubaya i figli, onde l'anacronismo ridicolo, che Adalgisa nel celebre duetto colla sacerdotessa di Irmsul al *Mira o Norma ai tuoi ginocchi gl'innocenti pargoletti* sostituisce l'innocente tua rivale — causa in vero prepotente di commozione nell'animo d'una amante tradita! ... per altro lasciò integre le parole, che dicono Norma o Delia, figlia del gran Sacerdote! — usanza che, giunta senza interruzione sino a noi, sembra non sia disapprovata nemmeno da sua Eminenza, contro cui bestemmiano di cuore le ballerine pel divieto d'indossare maglie di seta color carne, e pel comando di vestire guarnelli lunghi oltre il dovere e certi pantaloni di mussola che loro scendono al di sotto del ginocchio. L'ozio beato, di cui gode il cardinale vicario, gli dà tempo più che bastante per fantasticare e mettere ad atto un mondo di stravaganze vessatorie e guadagnare così l'odio ed il ridicolo di tutta Roma.

— Scrivono alla *Gazzetta di Firenze*, che la rottura definitiva del concordato colla Russia ha prodotta una certa commozione nella Corte pontificia. Lo stesso Pio IX si sarebbe rivolto al re di Prussia per indurlo a spiegare la sua influenza sul governo di Pietroburgo in favore dei vescovi cattolici dell'impero russo.

— La *W. Corr.* crede poter annunciare positivamente, che Umberto principe ereditario d'Italia, arriverà il 6 febbraio a Vienna per visitare la corte imperiale, e prenderà alloggio nel palazzo di corte. Credesi che il principe rimarrà a Vienna circa otto giorni e che si daranno in suo onore parecchie feste di corte, balli, caccie, parate ecc. Il principe Umberto è aspettato anche a Praga, dove visiterà le LL. MM. l'imperatore Ferdinando e l'imperatrice Maria Anna (zia di Vittorio Emanuele). Può darsi che il principe si rechi pure a Gratz per fare una visita all'arciduca Ernesto, suo zio.

— Si ha da Miramare che l'imperatrice Carlotta è quasi completamente ristabilita. Domenica 13, ella mostrava il vivo desiderio di far pronto ritorno al Messico.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. Decreto in data 29 novembre, da presentarsi al Parlamento per essere convertito in legge e col quale si regola l'applicazione delle tasse sugli affari in vigore rispettivamente nelle provincie della Venezia e di Mantova e nelle altre del Regno.

Il R. Decreto suddetto andrà in vigore 10 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta*.

— Abbiamo per dispaccio telegrafico da Girgenti che un drappello di quei militi a cavallo, dopo lunga lotta, distrusse la banda di malfattori così detta di *Siculiana*, uccidendone il capo ed arrestando altri due, colti colle armi alla mano.

— Ci scrivono da Palermo: La banda Amoroso, che da più tempo infestava le contrade di Parco e Villa Grazia, è stata testè sorpresa dalla forza pubblica. Furono arrestati il capobanda e sette de' suoi compagni che sono gli autori principali delle stragi commesse in quei luoghi nel passato settembre.

Nel circondario di Cefalù si è volontariamente costituita dinanzi all'autorità la banda Frisa col suo capo.

— Da Caserta: Nel circondario di Sora sono stati arrestati i briganti Nicola Ferrari e Pietro Moro, provenienti dal Pontificio, un renitente ed un manutengolo. (*Gazz. Uff.*)

NOTIZIE ESTERE

— L'*Italie* pubblica un'importante corrispondenza da Berna, nella quale è detto che il Consiglio federale svizzero si occuperà presto d'un reclamo per quegli svizzeri, che contro le leggi federali si sono arruolati nell'esercito pontificio. Il dipartimento politico propone al Consiglio federale di prendere misure per forzare a ripatriare gli svizzeri che sono al servizio del Papa, ed impedire ogni reclutamento. Le misure che prenderà il Consiglio fede-

rale potrebbero generare la disorganizzazione dell'esercito pontificio.

— Togliamo da una corrispondenza di Parigi queste notizie su la situazione di Candia:

Le truppe turco-egiziane spedite a Candia ascendono ad oltre 40 mila uomini; ma a quest'ora le epidemie, inseparabili dagli eserciti turchi, i disagi e i combattimenti, hanno ridotto questo numero della metà. I rimanenti sono completamente sfiduciati ed incapaci di eseguire nessuna importante operazione.

I cinquemila turchi indigeni, che formavano un corpo scelto, sono ora ridotti ad assai meno di tremila uomini.

In quanto ai Cretesi, essi hanno sotto le armi 7900 combattenti, fra i quali duemila volontari, e ciò senza tener conto dei piccoli drappelli sparsi nelle montagne, che un giorno sono disposti a sottomettersi per evitare l'incendio del proprio villaggio, la morte dei loro figli, il disonore delle loro donne, ma che l'indomani ripigliano le armi molestando in tutti i modi i reggimenti turchi ed uccidendo quanti sbandati possono loro capitare fra le mani.

— Da Belgrado scrivono al *Wanderer*, che la Porta dirige su la frontiera serba masse sempre più considerevoli di truppe, e fa costruire su quella frontiera diverse opere di fortificazione. È questa una provocazione diretta contro la Serbia.

— Il *Memorial diplomatique* annunzia che l'imperatore Massimiliano licenziò la sua corte e deliberò di vivere in Orizaba come un privato sino a che il Congresso nazionale non abbia deciso della sorte futura del paese.

— Notizie telegrafiche ci informano che stasera il *Pays* deve pubblicare alcune parole colle quali il signor Paolo di Cassagnac rettificava il suo già troppo celebre articolo sull'Italia.

Questa rettifica sarebbe stata stabilita dopo pratiche speciali fatte in proposito con lui dal signor Vimercati. (*Nuovo Diritto*).

— Producesse molta sensazione a Parigi nei circoli legittimisti una lettera del conte di Chambord diretta ai suoi fedeli. In essa lettera il pretendente al trono di Francia sottomette ad una critica severa gli ultimi andamenti della politica francese, che egli chiama disastrosa, ed in opposizione alle tradizioni della Francia; la lettera termina col dichiararsi pronto al primo appello a prendere parte ad ogni pericolo del suo paese.

— La *Presse* di Vienna conferma la notizia che ieri abbiamo data dei torbidi avvenuti ai confini della Prussia.

Il fatto è più grave di quanto altri possa supporre. La negligenza delle autorità austriache nel lasciare introdurre oltre il confine boemo animali infetti da peste bovina, è ritenuta dai prussiani come derivante da odio, da dispetto e da vecchi rancori.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Certo Z. M. facchino di Padova d'anni 27 venne ieri arrestato e carcerato dalle guardie di P. S. per aver rubato delle carni in un negozio di macellaio. Venne pure arrestato il noto ladro di professione C. L. mentre stava per commettere un furto in contrada Pozzo d'Abano.

Nella notte del 16 al 17 corrente ignoti ladri sforzarono la porta della Chiesa di S. Canciano, rompendo un catenaccio interno; ma una più solida controposta resistette alla loro violenza, e se la diedero a gambe quando comparve sul luogo una pattuglia di guardie di P. S.

Il Magnetizzatore Spiritista Antonio Zanardelli nella terza rappresentazione data Mercoledì 16 al Teatro Concordi, ha erogato parte dell'introito a vantaggio del *Monumento Manin*. Il trattenimento piacquè e lo Zanardelli, a mezzo del dott. Lorigioia, spedì lire 115 alla Onorevole Commissione del *Monumento Manin* esistente a Venezia. Desideriamo vedere imitato l'esempio.

TEATRI — Concordi — Riposo. Sociale — La drammatica compagnia G. Bruni — *Luigi XI* — Beneficiata del primo attore L. Pezzana.

Domenica sera avrà luogo in questo teatro una Cavalcina mascherata.

S. Lucia — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *Lo sbaglio del ritratto*, comm. in 3 atti con Ballo.

Parlamento Nazionale
CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 17 corrente
Presid. Mari

È aperta colle solite formalità alle ore 1 1/2. Scialoja continua il suo discorso sull'esposizione finanziaria.

Per trovare i 185 milioni che deve il deficit annunziato, il ministro propone di supplire ad 85 milioni con una modificazione finanziaria e col riordinamento delle imposte consistenti nell'affidare il servizio delle pensioni alla cassa deposito prestiti, nella conversione facoltativa delle pensioni, da cui ricaverassi il vantaggio di 17 milioni, nella riforma delle tasse e registri dell'ipoteche, mandati per impiegate e per vari corpi morali da cui ritrarrassi 16 milioni. Il ministro riconosce male ripartita la imposta fondiaria. — Premette che presenterà il progetto relativo all'assetto di detta imposta e crede pure necessario una riforma sulla ricchezza mobile — Dice che presenterà fra poco un progetto per la tassa sulla produzione. — Calcola il prodotto di queste tasse da 15 a 20 milioni. — Altri 30 milioni fa conto trarli dalla tassa sui molini. — Il ministro ragionando quindi sull'aumento progressivo che le imposte devono dare e ricordando la decrescenza graduale dei pesi, al 1880 devono raggiungere sino 60 milioni mediante ammortizzamento di alcune passività. Mostrò potersi aver a quell'epoca il pareggio del bilancio. Intanto è necessario ricorrere ai mezzi straordinari per riparare il vuoto che attendendo il giorno del pareggio puossi stabilire a 500 milioni. — Il ministro dichiara impossibile di ricorrere al prestito; dice doversi ricorrere ai beni ecclesiastici — Discorre sui rapporti della Chiesa collo Stato allo scopo di rendere ad essa la sua libertà e regolare le importanti questioni sull'asse ecclesiastico. — Annuncia la presentazione del progetto in questo senso tassandosi 600 milioni sui beni del clero. Confida che il clero vorrà accoglierlo; e che esso entrando nel diritto comune le questioni della chiesa collo Stato saranno tolte. Il ministro termina facendo delle considerazioni sul credito pubblico.

Crispi domanda l'urgenza sul progetto riguardante la libertà della chiesa.

Mancini domanda invece l'urgenza su altri progetti perchè non si precipiti su quello tanto grave riguardante la chiesa. Propone l'ordine del giorno tendente a separare il progetto della chiesa dalle altre leggi finanziarie essendo esso eminentemente politico.

Scialoja dichiara contro tale ordine del giorno; ne fa una questione personale. Dopo le osservazioni dell'on. Minghetti il ministro accetta la proposta Crispi.

La seduta è sciolta alle ore 5 pom. (Stefani.)

Dispacci Telegrafici
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI. 17 — La Banca aumentò anticipazioni 123 biglietti 20 4/5 diminuzione portafoglio 14, numerario 223, tesoro 113, conti particolari 32.

— Il servizio postale da Lione al mediterraneo fu sospeso in causa della neve. Credesi che domani ristabilirassi. La *Franco* smentisce le voci di movimenti di truppe russe ed austriache verso la Gallizia.

PIETROBURGO. — La *Gazzetta di Pietroburgo* mostra l'appoggio alla sottoscrizione in favore dei Candotti. I soccorsi pecuniari attualmente sono i più efficaci. Le nostre vittorie più brillanti non risolsero la questione, ma l'ebbero vieppiù complicata.

Presentemente dobbiamo tenere lontano un intervento straniero e abbandonare le popolazioni alle loro proprie forze.

Il *Temps* assicura che alcune grandi potenze insistono verso la Gran Porta onde prenda l'iniziativa per convocare una conferenza riguardo agli affari di Oriente.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp. F. Saccabito, prop.

COMUNICATI

La ditta PIETRO OLIANI di Padova avvisa i sigg. possessori di Titoli Interinali Prestito di Milano da lui emessi venduti in Venezia e circondario, che i versamenti per le venture Estrazioni non sono validi se non fatti od al suo Negozio in Padova o presso il Mezzà del sig. Ignazio Leon in Venezia dietro regolare ricevuta e col timbro stesso Pietro Oliani, dal giorno 20 al 30 di ciascun mese precedente le Estrazioni, trascorso il qual termine non sarà riammesso in diritto qualsiasi Titolo decaduto. Ciò a norma degli interessati.

Dell'aristocrazia non parlo perchè essa in gran parte non è popolo romano in nulla. Gaudenti in frach e gonna, gli aristocratici e le loro donne non si accorgono di nulla ed amano i privilegi e godono le ricchezze che la fortuna fu ingiusta di concedere loro.

Il più rilevante che ci sia a Roma sono i Zuavi: uomini briachi di pregiudizii e di fanatismo religioso. Con costoro li aggiusteremo i conti il dì che piacerà a Dio. E ne arrivano tutto giorno e dovunque. Pare impossibile che in tanta luce di civiltà e di progresso presso popoli civili in Europa debbano esservi simili bestioni. Ma lasciamoli in pace: *requiscant*.

La polizia pontificia è ciò che vi ha di più vivo nel sepolcro. Perquisizioni, arresti, abusi soprusi, e chi ve lo può dire è l'*Osservatore romano* che dichiara il governo papale il tipo dei governi.

Soccorso ai Greci!

A Firenze venne a formarsi un comitato filellenico sotto l'iniziativa di Nicolò Tommaseo e Terenzio Mammianni.

A Udine pure si pensò d'istituire un comitato filiale pel Friuli.

Venezia e le altre provincie non tarderanno a seguirne l'esempio. E noi lo invociamo in nome della civiltà che ha segnata la fine della dominazione Ottomana; in nome dei poveri Greci di Candia che combattono con tanto eroismo stremati di viveri e di forze.

La R. Prefettura di Padova diramò la seguente circolare a tutte le rappresentanze della provincia:

Assumendo il reggimento di questa nobilita provincia, alla quale volle designarmi il r. Governo, soddisfatto ai primi uffici di cortesia e di osservanza verso le spettabili autorità e rappresentanze del capoluogo che mi vollero onorare di umanissime accoglienze, mi sento in dovere di rivolgerli ora in particolare alla S. V. illustrissima anzi tutto per felicitarmi dell'incontro che mi pone in relazione con Lei per ragione del pubblico servizio; poi per esprimerle la mia speranza che Ella voglia a me pure continuare, nel giro delle sue attribuzioni, quell'efficace concorso, senza del quale lo studio e l'opera del rappresentante del Governo sterile rimarrebbe ed infruttuosa.

Dalle parole che al mio arrivo io indirizzava ai cittadini, la S. V. avrà facilmente argomentato come io reputi superfluo dichiarare intendimenti e propositi rispetto al concetto politico governativo, o formulare programmi perocchè rifletta la gestione delle pubbliche aziende. Ormai lo indirizzo politico è ricisamente tracciato dal sentimento nazionale e dalla ragione degli avvenimenti; onde niun equivoco può stare tra i cittadini ed il Governo od i suoi rappresentanti; diffusa è la cognizione dei principii che informano la nuova legislazione amministrativa; onde non resta che a raccomandarsi alla buona volontà ed alla operosità di quanti sono chiamati a svolgerli ed a sfruttarli.

Pur tanto a me corre un obbligo speciale; quello cioè di studiare le condizioni particolari di questa provincia, in tutti i rami del pubblico servizio, e le necessità delle singole amministrazioni, al fine di promuovere i provvedimenti che valgono dove a perfezionarne, dove a migliorarne, dove eziandio a correggerne l'andamento a seconda dei casi; essendo in questo precipuamente riposto l'arduo e gravissimo compito imposto dalla legge al funzionario del Governo.

Al quale mandato io non presumerei per fermo colle poche mie forze bastare, se la mia buona volontà non fosse avvalorata dalla zelante cooperazione di tutti quegli egregi, che al pari della S. V. illustrissima hanno parte nella pubblica cosa.

Per indole, per fede devotissimo alle libertà politiche ed amministrative, per consciencioso sentimento e per debito d'ufficio custode geloso della legge e della prerogativa del Governo, io penso che le une non possano svolgersi e fortificarsi se discompagnate dalla stretta osservanza delle altre. In questo concetto che la S. V. illustrissima senza dubbio divide con me, io spero col suo concorso e con quello di tutti i buoni e discreti corrispondere alle giuste esigenze degli amministratori, ed alla fiducia che il regio Governo in me riponeva; mentre poi vado lieto di protestarmi

Padova, 10 gennaio 1867.

Della S. V. ill.ma devotissimo
Avv. L. Zini prefetto.

ANNUNCI

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

AL

BOLLETTINO DELLE LEGGI PER TUTTO L'ANNO 1867

Per gli Associati al GIORNALE DI PADOVA . . . It. Lire 3,00
Per i non Associati » 6,00

DIRIGERE LE DOMANDE ALLA LIBRERIA SACCHETTO IN PADOVA

In Vendita

PRESSO LA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

PROUDHON (P. I.) Les actes des Apotres des Épitres, l'Apocalypse
annotes. Bruxelles 1867 in 12 It. L. 5. —
GHISLANZONI (A.) Le **Donne Brutto**. Romanzo Comico sentimen-
tale. Milano 1867 in 12 » 1. 50
BELLONO (E.) Codice della Guardia Nazionale, sesta edizione col fi-
gurino della Guardia. Torino 1867 » 6. 50

LEOPOLDA E MARIA BENEGLI

sono da alcuni giorni fra noi. Figlie del loro istruttore, il valente maestro Giambattista Beneggi, poco più che bilistri, già godono fama di ammiratissime Concertiste di Violino, seguaci delle sorelle Ferni, e Martedì 22 corr. le udiremo al Teatro Sociale fra gli Atti della Commedia coi seguenti pezzi:

1. Concerto per Violino di Artot, sopra motivi delle Opere di Bellini = dalla Maria Beneggi d'anni 11.
2. *Vieux temps*: Fantasie-Caprice pour Violon = da Leopolda d'anni 14.
3. Il Carnovale di Venezia (di Paganini) da ambo le suddette Sorelle.

SOCIETÀ' VENETA

DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DEL FUOCO E DELLA GRANDINE

SOCIETÀ' REALE

DI ASSICURAZIONE MUTUA

CONTRO GL' INCENDII RESIDENTE IN TORINO

MANIFESTO

Con deliberazione 11 dicembre 1866, presa dal Consiglio centrale della Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco per le provincie venete, venne decretata la fusione di tale Società, per il ramo incendi colla Società reale di mutua assicurazione contro i danni degli incendi residente in Torino, dalla quale venne accolta tale fratellevole unione con delibera del proprio Consiglio generale presa nel giorno 20 dicembre 1866.

Scopo precipuo di tale fusione quello si era di stringere in comunanza di interessi queste provincie colle sorelle della penisola, di diffondere il più possibile i vantaggi che derivano dal principio della mutualità, applicato su larga scala agli elementi tutti della ricchezza nazionale, fra quali ha posto importantissimo la proprietà fondiaria.

Nel mentre però la Società mutua veneta col proporre, e quella Reale mutua di Torino coll'ammettere, miravano a raggiungere tale benefica combinazione, non potevano, e non volero lasciare esposti anche ad un semplice pericolo di dubbio o di ritardo coloro i quali avessero contratti di assicurazione in corso colla Mutua veneta; e perchè il loro interesse fosse pienamente garantito, e vi fosse la continuità dell'assicuratore, di guisa che neppure per un istante vi fosse difetto di garanzia, venne la fusione convenuta alle condizioni seguenti:

1. Col primo gennaio 1867 la Società mutua veneta, per ciò che riguarda l'assicurazione del ramo fuoco, è fusa colla Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi, residente in Torino.

2. I direttori attuali della Società mutua veneta nelle provincie del Veneto divengono agenti capi della Società reale mutua negli incendi, coi relativi diritti e corrispettivi.

3. Le polizze della Mutua veneta che cessano coll'anno 1866, volendo i titolari onorare della loro fiducia la Società mutua reale, e tutte le altre polizze che dovessero stendersi d'ora innanzi, devono redigersi sotto il nome, lo statuto e la tariffa della **Società reale mutua**.

4. Le polizze di una durata posteriore all'anno 1866, saranno osservate per tutto l'anno 1867, conservandosi la tariffa della Mutua veneta, a condizione che nel pagare la quota di premio entro il mese di gennaio 1867, li titolari di esse dichiarino di accettare per detto anno lo statuto della **Mutua reale**.

Mentre però le rappresentanze legali delle due società si trovano in dovere di dare la maggiore pubblicità all'atto di fusione fra loro conchiuso, credono necessario di offrire brevemente al pubblico quelle notizie, quei dati che valgano a far conoscere quali sieno gli elementi dai quali risulta costituita la Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi residente in Torino, ora assuntrice dei contratti conchiusi colla Società veneta di mutua assicurazione e quali le condizioni che essa offre ai propri assicurati.

La Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi venne eretta in Torino nell'anno 1829, e diede principio alle proprie operazioni col 1. gennaio 1830 nel già regno sardo.

Surto per fortunate combinazioni, per il valore e la costanza dei propri figli, e costituitosi il regno d'Italia, per decreto governativo in data 16 dic. 1861 venne autorizzata la Società reale ad estendere la propria azione su tutto il territorio dello Stato.

Nelle provincie dove estese di già il beneficio della propria istituzione, essa ha riunito assicurazioni pel valore di **UN MILIARDO e CENTO** e più **MILIONI**, col concorso di **oltre 80,000** soci.

Dotata del vistoso fondo di riserva per l'ammontare di **oltre UN MILIONE** di lire, costituito durante la prospera e lunga vita trascorsa fin qui, la Società mutua reale offre alle popolazioni sorelle della Venezia la compartecipazione a quel fondo; diritto che si acquista col semplice atto della assicurazione, perchè chi si assicura è socio, e perciò assicurato ed assicuratore nel tempo stesso.

Equa e ragionata è la tariffa; e col suindicato fondo di riserva, e coll'incasso annuo di lire **1,200,000** di premi, la Società mutua reale offre ormai le più ampie garanzie, risarcisce immediatamente e per intero i danni d'incendio, *senza uopo di ricorrere ad un secondo contributo*, del quale fino dal 1856 venne decretata l'abolizione; e riserva invece ad esclusivo vantaggio dei propri assicurati *la maggior parte dei risparmi* che le è dato di realizzare, facendone loro il riparto al termine di ogni quinquennio, e devolvendo una quota ad aumentare il fondo di riserva.

La Società reale accorda facilitazioni ai municipii, alle congregazioni di carità, ai corpi amministrati ed a quei soci che presentino assicurazioni di una certa importanza.

La retta amministrazione sociale che è condotta dai primarii assicurati, la consistenza morale ed economica di cui è fornita, la fiducia che ispira per lo esatto adempimento dei proprii obblighi, lasciano sperare che verrà pure favorevolmente accolta dalle patriottiche e generose popolazioni della Venezia, le quali premunendosi contro gli effetti funesti dell'incendi, nel mentre compiranno un atto economico di vitale loro interesse, verranno a dare maggiore estensione al solenne principio della mutualità, e ripeteranno e confermeranno nell'ordine economico quel plebiscito di fusione che, con tanta dignità e sentimento di patria pronunciarono nell'ordine politico, colle rimanenti parti della redenta penisola italiana.

Venezia 21 dicembre 1866.

Per la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il direttore centrale

CARLO PADOVANI.

Per la Reale Società di assicurazione mutua contro gli incendi residente in Torino

L'incaricato della organizzazione del servizio delle provincie venete

E. PAZZINI.

AI GENITORI

che si preoccupano di lasciare dopo morti un'esistenza agiata alle loro vedove o figli si raccomanda di studiare le combinazioni che presentano le *Assicurazioni sulla vita*. **Compagnia Gresham** che, oltre ai medicissimi premi ed alle altre condizioni vantaggiosissime, *divide coi propri assicurati i guadagni*, i quali possono andare in aumento permanente e progressivo del capitale assicurato — essere ritirati in contanti — venire applicati in graduata diminuzione del premio fino alla sua intera estinzione; e ciò a scelta dell'assicurato; il quale può ottenere prestiti dalla compagnia — può rescindere il contratto — cambiare l'assicurazione — cedere la polizza — e darla in garanzia, Direzione della succursale d'Italia in Firenze.

Rappresentanza generale nel Veneto signor Edoardo Trauner.

Rappresentanza per la provincia di Padova **A. SUSAN** Via Municipio N. 4.

EDUCAZIONE MASCHILE APPROVATA

DIRETTA DA

SABINO ANTONIO PAGINI

Via Casa di Dio vecchia N. 3586.

A senso dell'avviso da lui inserito verso la fine del testè decurso dicembre nei numeri 110 e 112 di questo Giornale, il sottoscritto notifica di aver già trasferito il suo collegio in via Casa di Dio vecchia al numero 3586, rimpetto al palazzo Selvatico.

Mediante questo trasferimento egli è lieto di poter ora offrire a tutte le famiglie, che volessero onorarlo alloggiando presso di lui i loro figli, oltre ad una solida istruzione, impartita col massimo zelo ed a seconda di quanto si richiede oggidì pel maggiore sviluppo si intellettuale che morale dei gioventù, (non mai disgiunta da tutte le altre infinite cure volute dall'età loro), anche locali sanissimi, vasti e decenti, nonché adiacenze che largamente si prestano a tutti gli esercizi necessari all'incremento delle forze fisiche della gioventù, che dovrà quindi innanzi illustrare e difender la patria e col senno e col braccio.

Sabino Antonio Pagini.

N. 1029.

Prov. di Padova Distretto di Montagnana

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Avviso

Vacante tuttora la Condotta Medico — Chirurgico — Ostetrico del Comune di Megliadino S. Fidenzio, si dichiara riaperto il concorso a tutto il 31. corr. Gennajo.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo o da quello del Comune sudd. corredate dei prescritti requisiti. Il territorio del Comune è in piano con buone strade.

Ha tre miglia circa in lunghezza e due in larghezza.

La popolazione ascende a 2286 abitanti, dei quali oltre la metà hanno diritto a gratuita assistenza.

L'onorario è di Lire italiane 1037.02. e L. 197. 53 per l'indennizzo pel cavallo.

La nomina è di competenza del consiglio Comunale vincolata alla Superiore approvazione.

Montagnana li 8 Gennajo 1867.

IL R. COMMISSARIO DISTRTT.

1. publ. **D. Bacco.**

ATTI GIUDIZIARI

N.º 6630.

EDITTO

La R. Pretura in Monselice rende pubblicamente noto che nel giugno 4 Marzo p. v. dalla ore 10 ant. alle 2 pom. dinanzi apposita Commissione sarà tenuto un IV. esperimento d'asta d'immobili siti in Solesino, in odio di Tiberto Angelo, alle seguenti.

Condizioni:

1. I beni saranno venduti a qualunque prezzo.
2. Ogni oblatore, eccettuato l'esecutante, dovrà depositare a cauzione della propria offerta presso la Commissione per l'asta il decimo del valore stimato in effettivi fiorini d'argento e il deposito sarà restituito a chi non rimanesse deliberatario.

3. Entro giorni 15 dalla delibera dovrà il deliberatario depositare giudizialmente nella valuta suddetta il prezzo pel quale avrà ottenuta la delibera, meno il decimo del prezzo stesso che avrà come sopra versato l'esecutante poi rimanendo deliberatario sarà tenuto a depositare soltanto l'importo che superasse il suo credito capitale gli interessi e le sue spese tutte giudiziali liquidate e da liquidarsi e ciò dopo la graduatoria passata in cosa giudicata.

4. Staranno a carico del deliberatario le spese della procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusivamente e la imposta pel trasferimento della proprietà.

5. Mancando il deliberatario ad alcuno degli obblighi che va come sopra ad assumere, perderà il deposito e sarà nuovamente subastato lo stabile deliberatogli a tutto suo rischio e a tutte sue spese e sarà quindi esao deliberatario obbligato al rimborso del meno ricavato e di tutte le spese tanto col fatto deposito quanto con ogni altra sua sostanza, ritenuto che in questo caso nel primo esperimento si farà la delibera a qualunque prezzo e salvo alla parte esecutante di costringerlo, volendo, all'adempimento dell'offerta.

6. Verificato che abbia il prescritto deposito del prezzo, e pagate le spese di cui all'art. 4. il deliberatario otterrà l'aggiudicazione per trasportare l'acquisto alla propria ditta nei registri censuari e farà tutto ciò che crederà convenirgli come proprietario, ritenuto ad esclusivo di lui carico anche ogni peso aggravante lo stabile deliberatogli.

7. I beni verranno venduti nello stato in cui si trovano nel giorno della delibera e la parte esecutante non assume alcuna responsabilità per la proprietà e libertà dei medesimi.

Descrizione dei beni

Provincia di Padova, Distretto di Monselice, Comune di Solesino, Campi 8. (otto) circa a. p. v. al mappale N. 700. per pert. 23. 19. e colla rendita di L. 84.88.

Lo che si pubblichi come di metodo, e s'inserisca tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura

Monselice, 31 Dicembre 1866.

Il Dirigente

Soranzo

1 public.

Tip. Sacchetto.